

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

GUIDO BALDASSARRI, <i>Marziano Guglielminetti</i>	7
SAGGI E STUDI	
FRANCESCO FERRETTI, <i>L'elmo di Clorinda. L'«energia» tra «Discorsi dell'arte poetica» e «Gerusalemme liberata»</i>	15
MISCELLANEA	
PAOLA BARATTER, <i>Il Tasso piluccato (e mistificato), ovvero «Il Tasso. Dialogo sullo stile di Monsignor Della Casa» di Antonfederigo Seghezzi</i>	45
PAOLA RICCHIUTI, <i>«L'ultima consolazione di Torquato Tasso» del piacentino Antonio Malchiodi</i>	57
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2004) a cura di LORENZO CARPANÉ	67
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 2006</i>	121
SEGNALAZIONI	129
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	167

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2007

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2007 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2007.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Aprire il presente numero di «Studi Tassiani» un ampio saggio sul Tasso «poeta epico» e «teorico di arte poetica»: all'insegna di una interferenza fra i due piani che, prima ancora che luogo comune della critica, è dato essenziale e caratterizzante dell'esperienza tassiana, anche al di là della quasi quarantennale sperimentazione in margine al poema gerosolimitano. Che una ricognizione così dettagliata sia stavolta dovuta a uno studioso di ultima generazione è un dato incoraggiante per i nostri studi, all'insegna dell'innovazione, naturalmente, ma anche della memoria. Destinati invece, in termini pur diversi, ad alcuni snodi della secolare ricezione del Tasso sono i due saggi accolti nella *Miscellanea*, sul doppio fronte della tradizione letteraria e figurativa. Completano il volume le consuete rubriche, e la «Rassegna bibliografica» per il 2004.

stualizzare il discorso poetico, ma anche a illuminare i punti semanticamente più oscuri o a rinviare a bibliografia ulteriore.

Nel complesso il lavoro di Gigliucci si presenta come un valido strumento di lavoro, corredato da un *Indice dei nomi* che presenta anche i riferimenti a personaggi mitologici o letterari. [Valentina Salmaso]

ROBERTO GIGLIUCCI, *Giù verso l'alto. Luoghi e dintorni tassiani*, Roma, Vecchiarelli Editore, 2004, pp. 220.

Con questa raccolta Roberto Gigliucci ripropone nella nuova veste ampliata della monografia alcuni suoi interventi già apparsi singolarmente in altra sede. Dietro un profilo concettuale più organico, lo studioso dichiara di essersi ispirato alla volontà di fornire un'inedita o quantomeno ricercata lettura «della figura di Torquato Tasso *in context*», e rintraccia, sulla scia dell'indagine di alcuni nessi cruciali della sua produzione letteraria, delle dinamiche poetiche ricorrenti, al fine di mettere in luce più di un aspetto della personalità letteraria del poeta. Si tratta di un procedimento collaudato nel campo degli studi tassiani, soprattutto, come si sa, in ragione della precarietà dei dati biografici e delle testimonianze documentarie relative alle dichiarazioni d'intenti autoriali.

La prima tappa di questo percorso si apre con un'indagine sulla favola

pastorale che si snoda attraverso il «dittico» dei primi due capitoli: *Precipitando Aminta ascende* e «*Al sommo d'ogni contentezza*»: *petrarchismo e favola pastorale* (il primo già edito in *Sylva. Studi in onore di Nino Borsellino*, a cura di Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 335-353, il secondo nel volume di atti *I territori del Petrarchismo: frontiere e sconfinamenti*, a cura di Cristina Montagnani, Roma, Bulzoni, 2005). La tesi di fondo di Gigliucci è che la lirica d'amore e la pastorale siano due generi letterari strettamente correlati per il fatto che l'una rappresenterebbe la «reificazione» e la «teatralizzazione» dell'altra, e quindi la poesia sostanzialmente troverebbe nella favola uno spazio di riflessione sul proprio repertorio d'immagini e sulle proprie dinamiche, e in generale quindi sui propri *tópoi* costitutivi. Se l'*Aminta* si può considerare una sorta di spartiacque all'interno della tradizione ferrarese, negli altri testi teatrali coevi (un caso fra i «minori», lo *Sfortunato* di Agostino Argenti del 1568) si può vedere come il ricorrente tema dell'«*happy ending*» rappresenti una sorta di semplificazione dell'«universo contraddittorio e staticamente inquieto della lirica d'amore», o, come testimonia il caso più fortunato del *Pastor fido*, un esempio paradigmatico del fatto che l'«onesta sensualità matrimoniale si pone come valore in contrapposizione sia al libertinismo immorale, sia al perenne desiderio inattuabile». Per quanto riguarda l'*Aminta* sappiamo che il

suo lieto fine non riesce invece appieno a consolidare la prospettiva neoplatonica-cristiana secondo cui «la morte è vita, il precipitare è ascendere» (va ricordato che Silvia s'innamora di Aminta solo dopo averlo creduto morto), e in questa direzione il tema del precipizio prospettato dal Tasso si rivelerà fecondo di spunti nei suoi epigoni, a partire ad esempio dal caso dell'*Andromeda* di Diomisso Guazzoni del 1587, dove il tema della caduta viene addirittura raddoppiato.

A prescindere dalle modalità di realizzazione si può comunque considerare come la favola superi a tutti gli effetti la prospettiva negativa di non corrispondenza fra amante e amato tipica della lirica, in direzione viceversa della «necessità» del sentimento amoroso, che rappresenterebbe in qualche modo la «morale» delle dinamiche di relazione fra i pastori inseriti nel loro ambiente naturale. E se nel caso di Tasso, a differenza ad esempio di un Guarini, è estremamente personale e connotativa la scelta «di restringere il processo a una sola coppia», il meccanismo amoroso della pastorale si può in sintesi definire come un processo di moltiplicazione degli «amori infelici per esaltare la pluralità asimmetrica di partenza e il restauro simmetrico dell'arrivo».

Nel terzo capitolo, *Il «Rogo amoroso» e la poesia delle fiamme*, apparso in redazione meno ampia in «La parola del testo», IV (2000), 1, pp. 167-179, Gigliucci presenta uno

dei più fortunati *tópoi* della poesia d'amore attraverso una casistica tratta dal panorama della lirica cinquecentesca. Particolarmente cara all'immaginario del Tasso, questa metafora viene ulteriormente complicata dalla presenza delle lacrime, e quindi dell'elemento dell'acqua, in un «sinolo igneo-lacrimoso» che maggiormente contraddistingue la «pastorale funebre di lacrime e fiamme» tassiana. Qui il sintagma «lacrimosa luce» del coro finale delle Muse (che verrà poi ripreso fra l'altro nella canzone *Alla santissima croce*), costituisce un superamento dell'immagine degli «occhi piangenti», in direzione viceversa di una nuova commistione dei due simboli vitali di acqua e fuoco che deriva da uno dei binomi ossimorici di ascendenza petrarchesca fra i più rappresentativi dell'eredità del poeta aretino, ben rappresentato nel pianto di Armida del IV della *Liberata*: «miracol d'Amor, che le faville / tragge dal pianto, e i cor ne l'acqua accende», ma anche nel fuoco castigatore del volere divino nel giudizio finale del VII giorno del *Mondo creato*.

Un'analisi puntuale, particolarmente ricca e suggestiva, della presenza del linguaggio macabro nel poema tassiano è costituita dal quarto capitolo, *L'espressivismo della strage. Materiali per la lettura del IX canto della «Liberata»*, già edito in «La parola del testo», VI (2002), 1, pp. 171-198, e poi accolto nel volume collettivo *Lettura della «Gerusalemme liberata»*, a cura di Franco Tomasi,

Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005. Dopo un riepilogo delle fasi redazionali, con l'occhio anche alla riscrittura della *Conquistata* e agli esempi più o meno noti della tradizione epico-cavalleresca soprattutto coeva, Roberto Gigliucci dimostra come in realtà nel canto in questione «l'espressionismo della strage», che pure è il tema dominante, «non arrivi sovente ad esiti orrorosi particolarmente oltranzisiti», tanto che in generale si può dire che nella *Liberata*, di cui pure il IX canto rappresenta l'esito più rappresentativo, «certi eccessi macabri iperbolici propri dell'epica medievale fino ad Ariosto sono ridotti a una più verosimile, se pur sempre spettacolare, macelleria».

Il quinto capitolo, *Elementi per l'esegesi del «Re Torrismondo»*, nonostante l'assenza d'indicazioni in merito nella *Premessa* di Gigliucci, è già stato edito in «Studi tassiani», XLIX-L (aa. 2001-2002), pp. 310-317. Con lo sguardo al pensiero classico, Gigliucci dimostra come nel rapporto d'interazione fra i personaggi della tragedia tassiana si crei un meccanismo di duplice «infrazione alla normativa *de amicitia*», e quindi, in questo senso, quasi un «eccesso di tragicità», poiché da un lato il protagonista «ha ecceduto nel commettere un'ingiustizia, un'azione scorretta per l'amico, cioè offendere una donna ingannandola e alla fine provocandone il suicidio», mentre dall'altro «ha peccato contro la stessa amicizia con la A maiuscola, assimilabile all'amore celeste, avendo ce-

duto all'amore carnale con una donna». Si tratta di elementi strutturali che lo studioso, con lo sguardo in particolare all'*Ifigenia* taurica, definisce di «parodia tragica»: se qui il triangolo Oreste-Pilade-Ifigenia riesce non solo a sostenere le dinamiche di relazione, ma addirittura ad arrivare a esiti positivi, tutt'altro accade per il trio tassiano, portato di necessità alla disgregazione e agli esiti luttuosi del finale.

Ritorna la rassegna dei *tópoi* lirici col sesto capitolo, *Contro la luna. Appunti sul motivo antilunare nella lirica d'amore tra Serafino Aquilano e G.B. Marino*, già edito con titolo leggermente variato (*Contro la luna. Appunti sul motivo antilunare nella lirica d'amore da Serafino Aquilano a Marino*) in «Italique», IV (2001), pp. 21-29. Nonostante l'invettiva antilunare sia un motivo poetico quantitativamente meno rilevante nella storia letteraria, rispetto alle allocuzioni di segno più generalmente positivo, Gigliucci dimostra la rilevanza del tema in un'ampia panoramica che va da Serafino Aquilano a Marino e Stigliani, passando per la canzone tassiana *Chi di mordaci ingiuriose voci*, di cui si dà una rapida lettura.

Il settimo capitolo, *Fuoco nero tra Pigna e Tasso*, edito in *Scrittori in cattedra. La forma della «lezione» dalle Origini al Novecento*, a cura di Floriana Calitti, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 21-61, punta l'attenzione questa volta sull'attività di Tasso chiosatore, e su notazioni quindi di

teoria poetica. La metafora del «fuoco nero», per lui emblema della «cupidigia oscura, che non distingue né conosce», stigmatizza, nella lettura di Gigliucci, un ricorrente gusto per l'ossimoro, per l'iperbole, ma anche per l'ambiguità e pluralità di significato nella produzione del Pigna (di cui si fornisce anche un puntuale resoconto della tradizione testuale), e rappresenta certo un elemento di ricchezza per la parola poetica che Tasso nelle sue *Considerazioni al Ben divino* non esita a valorizzare. Per certi aspetti, anzi, tale esempio serve a dimostrare la superiorità della poesia moderna rispetto alla tradizione, dal momento che quella ha saputo ampliare gli orizzonti della materia poetabile, superando quindi i confini dell'*inventio* petrarchesca: ci troviamo insomma di fronte alla svolta «manierista» a più riprese indagata per la lirica tassiana, che riconosce nell'irruzione di temi minori, come quello del neo, cantati di necessità con un innalzamento del piano stilistico per sublimare la materia, i prodromi della svolta lirica fra la metà del Cinque e il Seicento, con la nascita della poetica moderna, fondata sulla «scommessa» di «trattare il minuscolo, il prosaico, come grandioso, mitico».

L'ottavo capitolo, inedito, *Case in fiamme*, oggetto di relazione al convegno *Rime e lettere di Battista Guarini*, Padova, 5-6 dicembre 2003, riprende la tesi di fondo del capitolo precedente: nello specifico, il parallelo fra Guarini e Tasso sull'immagi-

ne del fuoco amoroso che si sovrappone al resoconto di un incendio reale (rispettivamente nel sonetto già etereo del primo, *Voi che de' danni altrui pietose genti*, e nei due tassi, *Ardeano i tetti, e 'l fumo e le faville*, e *Tra l'empie fiamme a gli occhi miei lucente*) rappresenta una rivisitazione di un tema letterario già presente ad esempio in Tebaldeo (e che si ritrova poi anche nella lirica seicentesca), a dimostrazione del fatto che siamo ancora di fronte al «fenomeno complesso di recupero del repertorio concettoso "cortigiano" da parte della sensibilità "manierista", con la novità sostanziale di un innalzamento del registro». [Valentina Salmaso]

HERMANN GROSSER, *La felicità del comporre: il laboratorio stilistico tassiano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2004, pp. 200.

Questo volume rappresenta un prodotto tangibile di un proficuo approfondimento delle ricerche sullo stile tassiano già intraprese dal Grosser con *La sottigliezza del disputare. Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, La Nuova Italia, Firenze, 1992. È nel segno dunque dell'ideale contiguità concettuale, propria della ricerca *in fieri*, che i singoli capitoli del volume sono già stati editi in altre sedi, secondo le indicazioni che seguono: il primo, *I fondamenti dell'evoluzione stilistica tassiana*, in